InCarnations
Studi e prospettive
sull'Ottocento britannico

[4]

La collana ospita monografie, raccolte di saggi, atti di convegni, edizioni critiche e traduzioni di testi che intrecciano un dialogo con il ricchissimo scenario letterario dell'Ottocento britannico. Se il termine allusivo *InCarnations* focalizza in primo luogo l'attenzione sul contesto dell'Estetismo e della *fin de siècle*, la collana accoglie studi che guardano al diciannovesimo secolo sia da un punto di vista storico-filologico, sia in ottica comparatistica, interdisciplinare, transculturale e legata alle sue molteplici rivisitazioni nella contemporaneità. Al fine di promuovere il dibattito critico e la disseminazione della ricerca, i contributi possono essere presentati sia in italiano, sia in inglese. La selezione e la valutazione delle proposte seguono le linee procedurali della blind peer review, condotta attraverso la collaborazione di esperti qualificati e membri della comunità accademica.

The series welcomes monographs, edited collections, conference proceedings, critical editions and translations of texts which address nineteenth-century British literature and its engaging contexts. If the term InCarnations *is clearly evocative of Aestheticism and the* fin de siècle*, the series encompasses studies that deal with the nineteenth century from a variety of perspectives (historical, philological, comparative, interdisciplinary, transcultural, modern and postmodern). Contributions may be written in Italian or in English, so as to foster critical debate and research dissemination. Proposals are selected and evaluated through a blind peer review process involving specialised researchers and academics.*

InCarnations
Studi e prospettive
sull'Ottocento britannico

Direttori / Series editors

Elisa Bizzotto, Università "Iuav" di Venezia
Laura Giovannelli, Università di Pisa
Pierpaolo Martino, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Gino Scatasta, Università di Bologna

Comitato scientifico / Editorial board

Maurizio Ascari, Università di Bologna
Simona Beccone, Università di Pisa
Joseph Bristow, University of California, Los Angeles
Alessandra Calanchi, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
Michael F. Davis, Le Moyne College, Syracuse, NY
Maria Luisa De Rinaldis, Università del Salento
Jane Desmarais, University of London
Stefano Evangelista, University of Oxford
Roberta Ferrari, Università di Pisa
Neil Sammells, Emeritus, Bath Spa University

Redazione / Editorial staff

Marco Canani, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Andrea Lupi, Università di Pisa

The Liberal

Romantici inglesi a Pisa

a cura di

Paolo Bugliani e Camilla del Grazia

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

La pubblicazione di questo volume è stata realizzata grazie a fondi del progetto di ricerca PRIN2022M3FK9C Reviving "The Liberal": Literature and Politics between Britain and Italy, 1821-23, CUP I53D23005440006, responsabile scientifico prof ssa Roberta Ferrari, finanziato dall'Unione europea-Next Generation EU, nell'ambito del PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.1 – Avviso D.D. N. 104 del 2/2/2022

© Copyright 2025
EDIZIONI ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677242-8

Paolo Bugliani, Camilla del Grazia

The Liberal a Pisa, *The Liberal* e Pisa

> It was the very presentment of a land of hope; its hollows brimful of a shadow of blue flowers; and lo ! on the one level space of the horizon, in a long dark line, were towers and a dome: and that was Pisa. – Or Rome, was it?
>
> Walter Pater, *Marius the Epicurean.*

> Yes, Shelley chose better than Max Beerbohm.
>
> Virginia Woolf, *Diary* (May 12th, 1933).

L'Italia, da sempre destinazione privilegiata di espatriati, esuli ed emigrati provenienti da tutta Europa, subì nell'Ottocento una decisiva metamorfosi epistemologica. Da tappa obbligata del *Grand Tour* aristocratico, si trasfigurò in uno spazio ideologico-culturale di interazione tra civiltà eterogenee, secondo dinamiche interculturali che presentano significative analogie, seppur in contesti geografici differenti, con i fenomeni di "contact perspective" o "contact zone" studiati da Marie Louise Pratt e Emily Apter.[1] L'idea della collisione e della fusione di prospettive, e in ultima analisi della metamorfosi ontologica del soggetto coinvolto, rappresenta una delle caratteristiche più distintive del ruolo peculiare dell'Italia nell'ambito degli studi odeporici.

La suggestiva metafora del contatto sta alla base dell'immagine del-

[1] I tesi di Pratt e Apter che indagano i due utilissimi concetti sono rispettivamente *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London, Routledge, 1992 e *The Translation Zone: A New Comparative Literature*, Princeton, Princeton U.P., 2006. Come Pratt tesse il suo discorso sull'archetipo del viaggio colonizzatore, per arrivare a una definizione di odeporica che prende in considerazione la mutua trasformazione culturale, Apter opera un discorso sul concetto di traduzione che mira a una ridefinizione estetica del concetto di letteratura comparata.

l'"Anglo-Italiano"[2] coniata per descrivere la propria condizione spirituale dopo l'esperienza formativa nel Bel Paese da Mary Shelley, la più celebre tra le scrittrici trasformate dal contatto con l'Italia e gli italiani. Pienamente distinti dai turisti, gli Anglo-Italiani non *visitavano* la Penisola, non *scimmiottavano* i modi degli autoctoni, bensì si allenavano a riprodurre il gusto estetico di coloro che, essendovi nati, possedevano quel "real taste for the beautiful, acquired by frequent sight of the best models of ancient and modern art".[3] Una dimensione sempre liminale, di cui Mary rimarcava la capacità trasformativa, e che per questo ricade entro lo spettro di influenza delle dinamiche culturali descritte da Edward Said in *Orientalismo* (1973).[4] Tale paradigma indaga la capacità di un luogo di modificare l'essenza spirituale dell'individuo moderno. Essere "Anglo-Italiani" non era soltanto una condizione geografica, ma uno stato d'animo complesso, fatto di attrazione e repulsione, felicità e tormento – una condizione che, a causa delle ben note circostanze biografiche di Shelley, Byron e Keats, solo Mary e Leigh Hunt poterono rielaborare nella loro scrittura beneficiando di un'acquisita maturità autoriale, dopo gli anni del soggiorno italiano.

Molto è stato scritto sul motivo per cui l'Italia abbia continuato a esercitare un forte richiamo culturale anche dopo aver perso la centralità indiscussa che deteneva nel Rinascimento. Tuttavia, affidandosi nuovamente a Mary Shelley, si può comprendere come la condizione politica di nazione oppressa si prestasse a diventare un correlativo oggettivo per autori che, a vario titolo e con diversa intensità, si percepi-

[2] MARY SHELLEY, "The English in Italy", in *The Mary Shelley Reader*, ed. Betty T. Benn and Charles Robinson, New York, OUP, 1993, pp. 341-357. Il significato di questa identità culturale nuova è stato analizzato con dovizia di particolari da MARIA SCHOINA, *Romantic "Anglo-Italians". Configurations of Identity in Byron, the Shelleys and the Pisan Circle*, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 57-88.

[3] SHELLEY, "The English in Italy", p. 343.

[4] Il concetto di geografia immaginaria, che Said espone con vigore al momento della sua memorabile disamina del Maometto dantesco, è sempre un'ottima bussola per orientarsi in questo genere di studi: "La geografia immaginaria […] legittima una terminologia, un universo discorsivo e rappresentativo caratteristico della discussione e della comprensione dell'Islam e dell'Oriente. Ciò che il discorso considera un dato di fatto – per esempio che Maometto è un impostore – è in realtà una componente interna di quel medesimo discorso, che in un certo senso si è costretti a sottoscrivere se a esso si vuole partecipare. Alle diverse parti elementari del discorso orientalista – intendo con ciò semplicemente il vocabolario impiegato ogni volta che si parla o si scrive dell'Oriente – è sottesa una serie di figure rappresentative, o tropi. Queste figure stanno all'Oriente reale […] come certi costumi stilizzati stanno ai personaggi che li indossano in una commedia" (EDWARD SAID, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, traduzione di STEFANO GALLI, Milano, Feltrinelli, 2017, p. 77).

vano come *misfit*, emarginati e schiacciati da forze culturali avverse – dalla censura alla morale dominante, fino ai canoni del gusto letterario. Nelle parole di Mary Shelley:

> I love the Italians. It is impossible to live among them and not love them. Their faults are many – the faults of the oppressed – love of pleasure, disregard of truth, indolence, and violence of temper. But their falsehood is one the surface – it is not deceit … There is life, energy, and talent in every look and word; grace and refinement in every act and gesture … Their habits, fostered by their governments, alone are degraded and degrading; alter these, and the country of Dante and Michael Angelo and Raphael still exists.[5]

Progressivamente liberata da tutti i pregiudizi che avevano accompagnato la sua storia culturale, nello spazio di poche settimane l'Italia diventa, per un gruppo di giovani scrittori inglesi, motore di un ideale di libertà che si consustanzia in una fondamentale impresa editoriale, il *Liberal: Verse and Prose from the South.* Per quanto effimera, essa continua a fornire interessanti spunti per una più completa comprensione del Romanticismo inglese e europeo, dato che ideare una rivista *in Italia* significava sfidare l'establishment post-napoleonico, acclimatando la prosa e, in ultima analisi, il pensiero in un altrove stimolante per la sua stessa alterità.[6]

Il *Liberal* fu la più concreta espressione del *Pisan Circle*, il gruppo di intellettuali riunito nella città toscana da Percy Shelley, che vi si era stabilito con la famiglia per breve tempo nel 1818 e successivamente nel 1820. Tra quest'anno e il 1822, con l'arrivo di Lord Byron e degli Hunt, Pisa si era trasformata in "a little nest of singing birds":[7] una sorta di rifugio in cui, tramite l'esperimento del *Liberal*, sarebbe stato possibile

[5] MARY SHELLEY, *Rambles in Germany and Italy in 1840, 1842 and 1843*, in *The Novels and Selected Works of Mary Shelley* ed. Nora Crook e Pamela Clemit, 8 vols, London, William Pickering, 1996, Vol. VIII, p. 119.

[6] In un importante contributo WILL BOWERS, parla esplicitamente di un progetto il cui fine era quello di "mediterranise literature": cfr. *The Italian Idea, Anglo- Italian Radical Literary Culture,* Cambridge, Cambridge University Press, 2020, p. 3. Il *Liberal* è quindi un interessante caso di studio per comprendere una tendenza recente dei *Romantic studies*, ossia la rilettura del concetto Goethiano di *Weltliteratur* in chiave globale. Si vedano su tutti EVAN GOTTLIEB, "Global Romanticisms", in *The Cambridge History of European Romantic Literature*, ed. P. VINCENT, Cambridge, Cambridge University Press, 2024, pp. 487-515 e, parzialmente, ELIZABETH BOHLS, *Romantic Literature and Postcolonial Studies*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2013.

[7] MARY SHELLEY, "To Maria Gisborne", 30 Novembre 1821, in *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, ed. BETTY T. BENNETT, 3 vols, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1980, Vol. I, p. 209.

rivolgersi a un pubblico britannico con nuove modalità comunicative. Se la scelta di Pisa fu dettata, per la maggior parte, dal tentativo di evadere la censura del tempo e dalla percezione di un clima culturale vivace (quantomeno nella sfera anglo-italiana), la pubblicazione della rivista non fu tuttavia priva di difficoltà. Come ricordato da Mario Curreli, *The Liberal* doveva presentarsi come

> …alquanto temibile in un periodo in cui nelle cronache si leggevano notizie allarmanti di moti a Napoli e in Spagna, e di violente reazioni anticarbonare negli Stati Pontifici; tutti avvenimenti che si trovano riflessi, più o meno esplicitamente, nelle opere del periodo, sia di Shelley […] sia di Byron […] e nei loro epistolari, oltre che nel concreto agire, specialmente di quest'ultimo[8].

La ricezione della rivista, specie in patria, fu in effetti segnata da un certo sospetto, che non contribuì alla sua diffusione. In particolar modo dopo la morte di Shelley, la faticosa collaborazione tra Byron e Hunt determinò la fine dell'esperimento del *Liberal* dopo l'uscita di soli due volumi. Entrambi di breve durata, il periodo pisano e la pubblicazione a esso associata si configurano come campi di ricerca ricchi di possibilità, legate sia alle singole personalità che ne furono protagoniste – i coniugi Shelley, Byron, Hunt – sia ai testi da loro prodotti in questo periodo fertile e, non ultimo, alle attività politiche, letterarie e culturali espresse dal *Liberal*.

Al momento attuale, questi e altri aspetti connessi al *Pisan Circle* sono oggetto di studio del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale 2022 *Reviving "The Liberal": Literature and Politics between Britain and Italy, 1821-23*, che si occupa specificamente di una nuova edizione critica dei due volumi della rivista, accompagnata da materiale di commento e da un approfondimento sulle attività dei romantici in Toscana, sulle loro interazioni con intellettuali italiani[9] e il loro coinvolgimento in attività e iniziative politiche o culturali che possano aver contribuito alla formazione di quell'identità "Anglo-Italiana" così ben incarnata da *The Liberal*.

I saggi qui raccolti rappresentano un primo frutto di queste ricerche, illuminando i tratti salienti del soggiorno pisano degli Shelley, di Byron e Hunt. Il volume si apre con il capitolo di LILLA CRISAFULLI, in cui l'autrice esamina i circoli pisani frequentati dai coniugi Shelley e da

[8] MARIO CURRELI, *Una Certa Signora Mason. Romantici a Pisa ai tempi di Leopardi*, Pisa, Edizioni ETS, 1997, p. 77.

[9] Quali, ad esempio, il chirurgo pisano Andrea Vaccà Berlinghieri o Enrico Mayer, poliedrico pensatore di origine franco-tedesca.

Byron durante il loro soggiorno a Pisa, con l'obiettivo di comprendere quali dinamiche di scambio culturale e quale clima sociale abbiano attratto questi giovani intellettuali inglesi, inducendoli a scegliere la città come sede per la fondazione della loro rivista, *The Liberal*. Se la storiografia tradizionale ha spesso insistito sull'isolamento dei coniugi Shelley rispetto ai circoli intellettuali dell'ambiente universitario pisano, Crisafulli fa emergere, attraverso un'attenta lettura delle fonti critiche locali, un quadro assai diverso: lungi dall'essere figure marginali, gli Shelley erano in realtà molto più integrati negli ambienti liberali della città di quanto si sia a lungo creduto.

Pisa, all'epoca, ospitava alcuni tra gli intellettuali italiani più profondamente legati alla propria patria, uomini e donne che coltivavano l'amore per l'Italia attraverso la lettura e la diffusione delle opere dei grandi autori della tradizione letteraria, a partire da Dante. Proprio all'interno di questi circoli liberali, sorvegliati con attenzione dalla polizia austriaca e granducale, gli Shelley trovarono non solo ispirazione, ma anche interlocutori con cui condividere idee e ideali, contribuendo così alla vivacità culturale della città e lasciando un segno più significativo di quanto finora riconosciuto dalla critica.

Di questo contesto dà conto anche MARCO MANFREDI, che fornisce uno spaccato storico e sociale della città toscana ai primi dell'Ottocento che permette di apprezzare quanto la realtà culturale di Pisa, pur presentando tratti di provincialismo e l'atmosfera apparentemente "sonnolenta" tipica di molte città italiane all'epoca della Restaurazione, fosse nei fatti ben più articolata. Se da un lato Shelley e Byron si scontrarono con una certa diffidenza da parte dell'ambiente locale, dall'altro, la loro presenza suscitò curiosità e interessò alcuni membri delle élite pisane, con i quali intrattennero rapporti selezionati ma significativi. L'analisi delle fonti suggerisce quindi una visione più sfumata rispetto all'idea di un isolamento totale, rivelando un'interazione complessa tra gli intellettuali inglesi e il tessuto culturale della città.

La città di Pisa e l'impresa del *Liberal* sono anche al centro del contributo di BARBARA ALLEGRANTI, che guida il lettore dentro alla collezione libraria di Delio Cantimori, custodita alla biblioteca della Scuola Normale Superiore e contenente un raro esemplare dei primi due numeri della rivista. Storico degli eretici, degli utopisti e dei riformatori, Cantimori fu una figura di straordinaria complessità intellettuale e politica. La sua biblioteca personale riflette un profondo interesse per la cultura europea e per le correnti di pensiero eterodosse, nonché un metodo di ricerca incentrato sul recupero di testi rari e censurati. Sebbene il nucleo principale della sua raccolta sia costituito da opere di

storia e filosofia, essa rivela anche un'eccezionale ampiezza di interessi letterari, con una significativa presenza di autori inglesi, francesi e tedeschi. In particolare, la presenza di numerose edizioni di Shelley e Byron testimonia una spiccata familiarità con il Romanticismo europeo e con le sue implicazioni politiche e sociali. La conservazione di *The Liberal* all'interno della biblioteca di Cantimori assume dunque un significato particolarmente rilevante, poiché si inserisce in un orizzonte di studi dedicato alle correnti di pensiero alternative e agli intellettuali perseguitati o marginalizzati. Questo ritrovamento apre nuove prospettive di ricerca sulla fortuna della rivista e sul suo impatto nel contesto intellettuale europeo. Inoltre, l'esemplare pisano, attualmente unico identificato in Italia, presenta alcune varianti di stato che ne arricchiscono la storia editoriale, suggerendo la necessità di ulteriori approfondimenti sulla sua pubblicazione e sulla circolazione del periodico nell'Europa ottocentesca.

Il volume prosegue con una terna di capitoli che entrano nel *Liberal*, proponendo prospettive critiche innovative su alcuni degli autori coinvolti. Il contributo di DIEGO SAGLIA parte dalle reazioni *pro-Establishment* alle notizie dell'incontro a Pisa di Leigh Hunt, Percy Bysshe Shelley e Lord Byron per la realizzazione di un nuovo periodico. Il timore che la pubblicazione fosse destinata a costituire un attacco diretto ai pilastri della società britannica fu subito evidente, come dimostra la lettera che William Wordsworth scrisse a Walter Savage Landor nell'aprile del 1822, nella quale denunciava il progetto editoriale come un'aggressione contro tutti i capisaldi della cultura inglese: religione, morale, politica e letteratura. Oltre a sottolineare la natura ideologica e politica del periodico in gestazione, i commentatori conservatori insistevano ripetutamente sulla sua origine italiana e, in particolare, pisana. Saglia esplora il significato geo-culturale e geo-ideologico dei riferimenti a Pisa nel discorso conservatore su *The Liberal*, concentrandosi sugli interventi pre-pubblicazione presenti in lettere e articoli di rivista e, in modo specifico, su due testi apparsi alla fine del 1822: il quarto episodio delle *Noctes Ambrosianae* pubblicato nel *Blackwood's Edinburgh Magazine* e il pamphlet intitolato *The Illiberal!*

Il capitolo di SERENA BAIESI punta l'attenzione sulla produzione letteraria di Leigh Hunt, autore poco studiato *per se*, ma ricordato solo per alcuni aneddoti biografici. Oltre a essere un osservatore attento del contesto culturale italiano, Hunt svolse un ruolo cruciale come editor e principale collaboratore di *The Liberal*, esperienza che segnò profondamente il suo percorso intellettuale. Attraverso un'analisi critica della lettera dedicata alla città di Pisa e pubblicata nel periodico,

Baiesi intende mostrare come un'esperienza di viaggio individuale possa trasformarsi in un momento chiave per la ridefinizione della storia letteraria britannica, mettendola in dialogo con le questioni politiche e culturali europee. La letteratura, in questo senso, diviene uno strumento privilegiato di confronto e interpretazione, capace di intrecciare prospettive nazionali e transnazionali. Il confronto con il contesto pisano e più in generale con il panorama intellettuale italiano lascia emergere una dinamica di contaminazione e ibridazione dell'identità letteraria di Hunt, che si nutre dell'assimilazione e della rielaborazione di nuove esperienze.

Il percorso ermeneutico del volume si conclude con l'indagine di NICOLETTA CAPUTO su Mary Shelley, unica autrice presente nelle pagine del *Liberal*. Shelley firmò tre contributi per il periodico, un racconto e due saggi, che sono esemplari perfetti dei suoi ideali liberali. Sebbene le sue opere si allineino agli obiettivi politici di *The Liberal*, Mary Shelley arricchì il portato politico della rivista introducendo una prospettiva di genere. Attraverso i suoi contributi, l'autrice non solo partecipò al dibattito sulle libertà politiche, ma si fece anche portavoce della necessità di includere le donne nella narrazione storica. L'analisi si concentra su tre testi che Shelley pubblicò su *The Liberal*: "A Tale of the Passions", ambientato nell'Italia del XIII secolo, e i suoi saggi su Madame d'Houtetôt e Giovanni Villani. Oltre a questi contributi, il saggio prende in esame anche un'opera successiva, "The Bride of Modern Italy", pubblicata anonimamente sul *London Magazine* dopo il ritorno dell'autrice in Inghilterra. Il racconto, intriso di una sottile ironia, si ispira all'esperienza vissuta da Mary a Pisa e propone una critica diretta alla pratica dei matrimoni combinati in Italia, rivelando la sua profonda consapevolezza delle questioni di genere.

Il volume, nel suo insieme, getta nuova luce sull'esperienza del *Liberal*, aprendo prospettive di ricerca, contribuendo a identificarlo come pietra miliare della letteratura europea dell'inizio dell'Ottocento.

Gli Autori

Barbara Allegranti è dottore di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche, letterarie con una tesi su *L'archivio culturale di Michele Barbi, una scuola di filologia integrale* discussa con lode nel 2018 presso l'Università di Roma La Sapienza. Precedentemente si è formata presso l'Università di Pisa dove si è laureata in Lettere con una tesi in Storia della critica letteraria focalizzata sulle attestazioni manoscritte nei codici fiorentini delle novelle italiane dei secoli XIII e XIV. Parallelamente agli studi italianistici ha perfezionato gli studi storici presso l'Università di Firenze, conseguendo il diploma di perfezionamento in Storia medievale, moderna e contemporanea presso la Facoltà di Magistero e presso la Scuola biennale dell'Archivio di Stato di Firenze ha ottenuto il diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Presso la Scuola biennale di specializzazione per l'insegnamento superiore (SSIS) dell'Università di Pisa ha conseguito nel 2001 la specializzazione abilitante all'insegnamento nelle materie di italiano, storia, geografia e latino. È autrice di monografie (inventari di archivisti storici preunitari e postunitari e edizioni di fonti medievali e moderne) e di contributi scientifici in volume, in riviste e in atti di convegno sulla storia delle biblioteche e delle collezioni e fondi speciali e su alcune figure chiave di intellettuali quali l'arabista Celestino Schiaparelli, lo storico Giovanni Sforza e il filologo Michele Barbi, oltreché di studi sulla transdisciplinarità e le biblioteche accademiche. Attualmente è funzionario bibliotecario presso la Scuola Normale Superiore, dove è referente dei settori specialistici di Letteratura, Rari e manoscritti, archivi e fondi speciali della Biblioteca. Fa parte di IRIS Staff, collaborando all'attività di Open Science della Scuola Normale; fa parte del Gruppo Eventi e del Gruppo Social Media e collabora alle attività di Terza Missione della Biblioteca.

Serena Baiesi è professoressa associata di letteratura inglese all'Università di Bologna. È coordinatrice del dottorato di ricerca in lingue, letterature e culture straniere moderne: diversità e inclusione presso il Dipartimento LILEC e vice-direttrice del CISR (Centro Interuniver-

sitario per lo Studio del Romanticismo). Ha pubblicato saggi e volumi sulla poesia, il romanzo e il dramma del periodo romantico inglese (*Letitia Elizabeth Landon and Metrical Romance. The Adventures of a 'Literary Genius'*, Peter Lang, 2009; *Romantic Dialectics: Culture, Gender, Theater*, ed Baiesi e S. Curran, Peter Lang, 2018); la letteratura gotica (*Gothic Metamorphoses across the Centuries: Contexts, Legacies, Media*, ed. S. Baiesi, M. Ascari e D.L. Palatinus, Peter Lang, 2020); Jane Austen ("Subversive Austen: from the Critic to the Reader", ed. S. Baiesi, C. Farese e K. Halsey, *TEXTUS* Carocci, 2017); la letteratura femminile e gli studi di genere; la letteratura abolizionista e slave narrative; la prosa politica, Leigh Hunt e i rapporti anglo-italiani (*Imprinting Anglo-Italian Relations in "The Liberal"*, ed. S. Baiesi, L.M. Crisafulli, C. Farese, Peter Lang, 2023). Si è occupata di letteratura di consumo del periodo vittoriano; scienza e letterature; ecocritica e ecofemminismo. È curatrice dei fascicoli della rivista *La Questione Romantica* dedicati a "Colonialism and Imperialism" (2008); "The Language(s) of Romanticism" (2011); "Frankenstein: A Special Issue" (2022).

Nicoletta Caputo insegna Letteratura inglese presso l'Università di Pisa. È stata Research Fellow presso la Folger Shakespeare Library di Washington D.C. ed è Vice-presidente di IASEMS (Italian Association of Shakespearean and Early Modern Studies). Ha pubblicato saggi, articoli e un volume sul dramma Tudor (*Playing with Power: gli interludi Tudor e i percorsi della Riforma*, Liguori, 1998); saggi e articoli su Shakespeare, sulla storia teatrale dell'Ottocento, sulla narrativa romantica, e sulla narrativa e il teatro contemporanei. Un suo studio monografico su *Nights at the Circus* di Angela Carter (*"New Wine in Old Bottles": il bricolage intellettuale di Angela Carter in* "Nights at the Circus) è uscito nel 2010. Un suo volume sul *Riccardo III* "Romantico" (*Richard III as a Romantic Icon: Textual, Cultural and Theatrical Appropriations*) è stato pubblicato da Peter Lang nel 2018, mentre la monografia *L'ambiguo volto dell'Italia nella letteratura inglese del Cinquecento* è in corso di pubblicazione con Pisa University Press.

Lilla Maria Crisafulli è Alma Mater Professor di Letteratura inglese all'Università di Bologna. Ha fondato e diretto il Centro Interuniversitario di Studi sul Romanticismo (CISR) del quale attualmente è Presidente Onorario. Dirige la rivista *La Questione Romantica* (Liguori Editore), ed è membro di varie riviste letterarie internazionali tra cui la *European Romantic Review* (Routledge). Ha fondato e diretto il dottorato di ricerca in Women's and Gender Studies (EDGES) presso

l'Università di Bologna. Dal 2011 al 2015 è stata Presidente dell'AIA, Associazione Italiana di Anglistica, membro del Consiglio Direttivo dell'ESSE e General Editor di *Textus*, di cui è Direttore Responsabile. Nel corso degli anni ha coordinato e diretto diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali e reti di ricerca europee. Ha scritto e curato numerosi volumi e articoli sul Romanticismo britannico, su Mary e P.B. Shelley, sulle donne drammaturghe e poetesse del XVIII e XIX secolo e sulle relazioni culturali tra Italia e Gran Bretagna. Fra le pubblicazioni più recenti: "Byron in transit: Italy in Childe Harold's Pilgrimage IV and Beppo", in *The Oxford Handbook of Lord Byron*, Alan Rawes and Jonathon Shears (eds), Oxford University Press, 2024, pp. 93-108; *Imprinting Anglo-Italian Relations in The Liberal*, L.M. Crisafulli, S. Baiesi e C. Farese (eds), Romantic Studies, Peter Lang, 2023; "Rewriting the Body: 'Monsterism' in Mary Shelley's Frankenstein", in *Frankenstein: A Special Issue*, "La Questione Romantica", 14-1/2, 2022ed. by L.M. Crisafulli, S. Baiesi, C. Farese e G. Golinelli, Liguori, pp. 23-44.

Marco Manfredi è ricercatore di storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla storia della cultura italiana della Restaurazione e sui movimenti politici e sociali fra Otto e Novecento. Fra le sue pubblicazioni: *Volontari della libertà. Biografie, miti e imprese dei garibaldini livornesi*, il Mulino, 2022; M. Manfredi, *Devozione, carità e classicismo di antico regime. Cultura della tradizione e forme della politica in una città della Restaurazione (Pisa 1800-1861)*, Pacini, 2016.

Diego Saglia è Professore Ordinario di Letteratura inglese all'Università di Parma, e tra i suoi interessi di ricerca, incentrati sulla letteratura e la cultura dell'età romantica, figurano autori come Jane Austen, Lord Byron, Robert Southey, Felicia Hemans e Walter Scott, e aree tematiche come l'esotismo e l'orientalismo, il gotico, l'identità nazionale e di genere, le rappresentazioni dell'Italia e delle culture mediterranee, il paesaggio e i temi ambientali. È presidente pro tempore del Centro Interuniversitario per lo Studio del Romanticismo (CISR), vice presidente della Italian Byron Society, membro del comitato scientifico del Museo Byron a Ravenna, e Principal Investigator del progetto "Reviving 'The Liberal': Literature and Politics between Britain and Italy, 1821-23", PRIN, 2022. Tra le sue pubblicazioni più recenti, le monografie *European Literatures in Britain, 1815-1832: Romantic Translations* (2019), *Modernità del Romanticismo: scrittura e cambiamento nella letteratura britannica 1780-1830* (2023) e *I mondi di Jane Austen* (2024).

Indice

Paolo Bugliani, Camilla Del Grazia
The Liberal a Pisa, *The Liberal* e Pisa 5

Lilla Maria Crisafulli
The Liberal, il contesto storico, i romantici inglesi
e i salotti pisani 13

Marco Manfredi
Una città della Restaurazione: Pisa al tempo di Shelley 35

Barbara Allegranti
The Liberal: romantici e altri libri nella Biblioteca
di Delio Cantimori 49

Diego Saglia
"In some Town of Italy": *The Liberal*, dimensioni geoideologiche
e contro-*performance* del discorso liberale 75

Serena Baiesi
Leigh Hunt, *The Liberal* e Pisa: incontri, impressioni e incroci
culturali romantici 103

Nicoletta Caputo
The Liberal … e oltre: il liberalismo al femminile di Mary Shelley 125

Gli Autori 151

InCarnations
Studi e prospettive
sull'Ottocento britannico

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=InCarnations. Studi e prospettive sull'Ottocento britannico

4. Paolo Bugliani e Camilla del Grazia (a cura di), *The Liberal. Romantici inglesi a Pisa*, 2025, pp. 160.
3. Francesca Fantoni, La soglia dell'ignoto *e "Più strano della finzione". Commento e traduzione di due scritti spiritistici di Arthur Conan Doyle*, 2024, pp. 224.
2. Greta Colombani, *Talking across Unbridgeable Distances. Anglo-American Fiction and the Theme of Supernatural Communication in the Early Nineteenth Century*, 2023, pp. 200.
1. Laura Giovannelli e Pierpaolo Martino (a cura di), *Wilde World. Una tavola rotonda su Oscar Wilde*, 2022, pp. 222.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2025